

LAZISE. «Dobbiamo capire che qui cambiare è indispensabile perché il Pd, al Nord, ha toccato il fondo». Con questo invito, Enrico Letta ha inaugurato l'altra sera a Vicenza Nord Camp 2010, la manifestazione organizzata dalla sua associazione TrecentoSessanta, che si concluderà oggi. L'evento è proseguito ieri a Pacengo di Lazise con Roberto Maroni, Vasco Errani, Vito De Filippo, Carlo De Benedetti, Tito Boeri e Massimo Cacciari. «Apertura all'insegna del sorriso e della concretezza» con amministratori veri e amministratori per gioco, come l'ineffabile "assessore Cangini" di Zelig che ha ironizzato su tic e deviazioni della politica. Prima di lui, parlamentari e amministratori si sono confrontati con il sottosegretario Luigi Casero sulla manovra finanziaria, i tagli agli locali, la capacità amministrativa dei territori in questi tempi di crisi. Presenti al dibattito, i sindaci di Vicenza, Padova, Venezia, Achille Variati, Flavio Zanonato, Giorgio Orsoni; il deputato Udc Michele Vietti, il presidente della Provincia di Forlì-Cesena, Massimo Bulbi, e il presidente dell'Unceim, Enrico Borghi. Oggi tocca ai dirigenti del Pd del Nord.



Cacciari: ci serve un leader Boeri: il Pd non sa decidere

LAZISE. Telegrafici ma efficacissimi Massimo Cacciari e Tito Boeri.

Cacciari. «Abbiamo fatto tutta la campagna elettorale denunciando tutte le contraddizioni tra azione locale e nazionale della Lega. Ma non è servito a nulla. Perché la Lega è un partito puramente ideologico. Hanno il "sol dell'avvenire". Quello che fanno a Roma non conta niente. E hanno un leader indiscusso e se non hai un leader indiscusso non fai politica. E noi non abbiamo un leader, abbiamo un segretario. Il Pd deve essere il partito dei giovani li stiamo distruggendo. Non spendiamo in formazione e università. E dobbiamo sostenere un federalismo vero».

Boeri. «La mia impressione è che il Pd è stato penalizzato per l'eredità del Governo Prodi. Di un governo che non sapeva decidere. Ma questo problema si presenta a ogni cambio segretario».

LAZISE, IL CENTROSINISTRA ALLA PROVA DEL NORD

«Berlusconi? Il Sordi della politica»

De Benedetti a tutto campo su Premier, Pd, sindacati, manovra e stampa

dall'inviato

Alessandra Carini

LAZISE. Risponde alla prima domanda sul suo giudizio sulla politica del Pd prendendo a prestito una frase di Winston Churchill: «Credevamo di avere sbarcato un gatto selvaggio e ci siamo trovati davanti ad una balena spiaggiata».

Di fronte a Enrico Letta, ma anche al ministro dell'Interno Roberto Maroni, che lo ascoltano divertiti nell'assemblea dell'associazione TrecentoSessanta guidata dallo stesso Letta, Carlo De Benedetti risponde a ruota libera e senza peli sulla lingua, alle domande. Non solo sulle tasse, tema dell'incontro che ha come interrogativo «se diminuire le tasse sia o no di sinistra». Ma su Berlusconi («l'Alberto Sordi della politica»), la manovra («insufficiente, iniqua, fasulla, deflattiva. Uno scrigno magico da cui entrano ed escono provvedimenti come il taglio delle Province») la politica del Pd, Prodi, gli imprenditori e i sindacati, i giornali, le sue ambizioni. Dice che una politica riformista deve in primo luogo occuparsi di cambiare il fisco e di prelevare da rendite e patrimoni anziché da imprese e lavoro. Sostiene che la sinistra è la prima che dovrebbe occuparsi di un'evasione sfrontata con provvedimenti coraggiosi, come si fa negli Stati Uniti che costringono i contribuenti a

«La Finanziaria è iniqua, fasulla insufficiente, deflattiva uno scrigno magico da cui entrano ed escono i provvedimenti»

pinzare l'estratto del loro conto corrente con la denuncia dei redditi. Nega retrologie sulla sua presenza al convegno dell'associazione di Letta per sostenerne la leadership di Pierluigi Bersani: «Sono qui solo per amicizia, è surreale che ci si occupi di queste questioni» dice in risposta a Antonello Piroso, strappando l'applauso e il sorriso ad una platea divertita e a tratti stupita dalla schiettezza delle risposte.

Le tasse. De Benedetti ribadisce: «Si deve riequilibrare il divario nella distribuzione dei redditi che è aumentato in questi anni: il 10% delle famiglie ha il 50% della ricchezza». L'evasione è «sfrontata», testimoniata da imprese sempre in perdita e da una platea sparuta di contribuenti che denunciano più di 100 mila euro e che sono meno del numero di auto di questo prezzo vendute in Italia ogni anno». Non è un taglio del marxismo tassare i patrimoni «anche la Svizzera lo fa». Dovrebbero essere questi gli obiettivi di una sinistra riformista, insieme a quelli di «sapere interpreta-



«La piaga evasione va arrestata In Italia è sfrontata Bisogna tassare rendite e patrimoni come in Usa e Svizzera»

Carlo De Benedetti e, in alto, da sinistra Maroni e Cacciari

Mondadori, vai a quel paese...». È un bugiardo, a volte in buona fede, che si autoconvince di fare il bene del Paese». Ma è un «ex leader carismatico che governa una maggioranza pluralistica». E alla domanda se anche lui sia un battitore libero, come si definisce De Benedetti, non iscritto ad alcun club o cooptato in alcun salotto risponde: «Ah no, Berlusconi no, lui è della P2».

Il Pd e Bersani. «Persona che stimo, ottimo ministro, caro amico, ma lo vorrei vedere con un po' più di entusiasmo. L'altra sera l'ho visto in Tv a difendere gli enti pubblici, mi è sembrato una stranezza dal solo ministro che ha fatto liberalizzazioni vero». Ma su Massimo D'Alema il giudizio negativo «rimane».

Il sindacato. «A volte troppo legato alla politica, non sempre fa gli interessi dei lavoratori. Gli scioperi non servono a nulla: tolgono soldi dalle buste paga. Questo è il

re e gestire la convivenza nel cambiamento di una società» e di «investire nell'Università».

Tremonti e la manovra. La manovra? Insufficiente e iniqua. «Non contiene alcuna riforma: l'unica riforma che c'è stata l'ha imposta al ministro Sacconi l'Europa con il pensionamento obbligato a 65 anni per le dipendenti dello Stato e non si capisce perché non si estenda a questo punto anche ai privati». Tremonti ha un concentrato di potere nelle decisioni? «Chiedetelo a Berlusconi».

Politici e imprenditori.

Hanno due dna differenti. La caratteristica degli imprenditori è l'autocrazia, non adatti a mediare la cosa pubblica.

Berlusconi. È «l'Alberto Sordi della politica. Ha preso tutti i difetti che sono presenti negli italiani, un po' mascalzoni, un po' gradassi, un po' bugiardi, li ha messi insieme e li ha moltiplicati al cubo». Racconta della colazione per una sorta di pacificazione, avvenuta a casa di Gianni Letta. «Sono arrivato in ritardo e mi è venuto incontro: "Ma perché non mi vuoi bene?". Gli ho risposto: "Mi hai fregato la Sme, la

risultato sicuro, il resto è opinabile». E poi la critica alla politica: «È pazzesco che nessuno discuta del problema di Pomigliano: forse perché il ministro dell'Industria è occupato in altro e la maggioranza discute di un articolo perfetto come il 41 della Costituzione».

Le ambizioni e i giornali. «Molte ne ho date, molte ne ho prese ma ha 75 anni ho ancora delle ambizioni, forse è una malattia di fondo». Repubblica è il primo giornale italiano per vendite, il sito web è il primo italiano grazie a Ezio Mauro «il più bravo direttore che c'è in Italia e che resterà a dirigere finché vorrà lui». «Mi piacerebbe pensare a dei prodotti nuovi, non quotidiani. Ma anche ad altre iniziative: nel mio gruppo ci sono 16 giornali locali, se ci fosse un giornale locale in vendita lo comprerei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

